ČAPEK

2

LE PEN-UP DI ČAPEK
di Stephen Blickenstaff
pag. 4

PEPSI-COLA ADDICT
di June Allison Gibbons
pag. 12

I CASI DELLA dottoressa FIUMARA
disegni di Elena Rapa, Enzo Jannuzzi, Fat Gomez, Bambi Kramer, Oral Giacomini
pag. 31

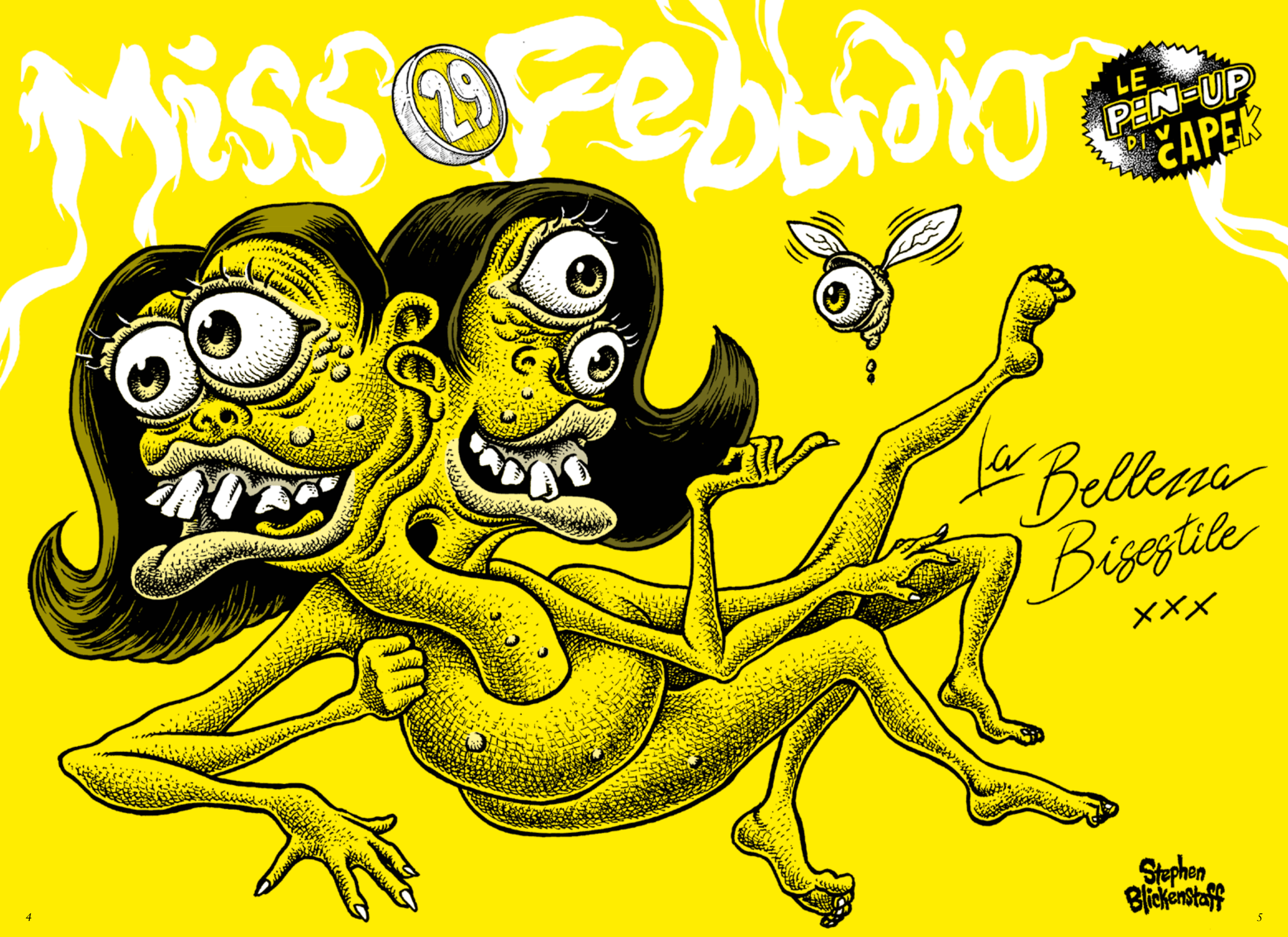
AQUILES RAMAZZOTTI
di Venanzio
pag. 42

LA POSTA ONIRICA
di Aleksandar Zograf
pag. 70

EDWARD MORDAKE di Ivan Cenzi — 7
DISEGNA IL TUO DORIAN GRAY di Hurricane — 8
LE SORELLE GIBBONS di Nicola Feninno — 10
INTERVISTA A GREGORY JACOBSEN — 15
VITA DI COPPIA di Bruno Nadalin — 22
ALLELUIA di Daniela Perissinotto e Dast — 26
UN GIORNO PASSEGGIANDO di Bicio Fabbri — 30
ARSOVER TIT di Hunt Emerson e Tym Manley — 37
SMOKE & MIRRORS di Tom Bunk — 40
BIPOLARETTO di Sdolz — 46
THE RESIDENTS di Vittore Baroni — 47
THE TEDS di Sergio Ponchione e The Residents — 49
IL SOSIA di Vincenzo Sparagna — 56
LA GELOSIA CLONICA di Pino Tripodi — 59
JOSEF MOSTRO di autori vari — 62
LA MORTE TI FA BELLA di Tanatolady — 65
LA DONNA SENZA 2 TESTE di Madest — 66
DOSSIER TG2 di Ivan Carozzi — 68
ANNUS HORRIBILIS di Matteo De Giuli — 72
STORIA DI GIANO di Franzaroli — 74
ECONOMIA a cura de Lo Svizzero — 75
BISTEMMIE! di L'Ombroso — 76
FORSE NON TUTTI SANNO CHE... di Dario Arcidiacono e Davide Aprea — 78

Una crisi, in fondo, è sempre una mezza tragedia. Inutile girarci attorno. L'arrivo di un nuovo inquietante virus è stato solo l'ennesimo colpo di grazia per farci ritardare di altri mesi l'uscita del numero che avete tra le mani: nuove distopie e nuove apocalissi zombie ci avrebbero presto atteso, poveri lettori! E queste ottanta nuove pagine post pandemiche sono solo un piccolo campionario dei tanti demoni che aleggiano nei nostri impauriti bunker sigillati: diffidenza, alienazione, bistemmie, incubi ricorrenti. Buona lettura, amici cari. Tempi duri ci attendono, non facciamoci trovare impreparati!

La redazione di Čapek


Miss Febbraio
29
LE PIN-UP DI CAPEK
La Bellezza Bisestile
xxx
Stephen Blickenstaff

EDWARD MORDAKE,
L'UOMO CON DUE VOLTI

di Ivan Cenzi
illustrazione di Rocco Lombardi

Nella celebre enciclopedia medica Anomalies and Curiosities of Medicine (1896), viene riportato il caso di Edward Mordake, definito "una delle più strane e malinconiche storie di deformità umana".
Edward era l'erede di un nobile lignaggio inglese, ma non reclamò mai il suo titolo. Amabile giovanotto fine e riservato, grande studioso e sublime musicista, la sua figura era graziosa e il suo volto ricordava i lineamenti di un dio greco. Eppure sul retro della sua testa aveva una seconda faccia: quella di una bella ragazza, "adorabile come un sogno, orribile come un diavolo".
Questo secondo volto femminile era piccolo, poco sviluppato, ma esibiva una maligna intelligenza. I minuscoli e penetranti occhietti seguivano con lo sguardo chiunque si muovesse nella stanza, e le labbra sembravano costantemente impegnate in qualche oscena litania. Nessun suono usciva da quella bocca, eppure essa si deformava in un ghigno crudele ogni volta che il giovane uomo singhiozzava per la disperazione.
Ai suoi medici curanti, Edward confidò anche che ogni volta che calava la notte cominciava il suo calvario: gli era impossibile riposare a causa della gemella diabolica, "che non dorme mai ma continua a parlarmi incessantemente di cose che soltanto all'Inferno si osano pronunciare. Nessuna fantasia può concepire le terribili tentazioni che mi propone. Per qualche malvagità mai perdonata dei miei antenati io sono legato a questo demone – perché di un demone certamente si tratta. Vi prego e supplico di schiacciarlo e spappolarlo finché non abbia più parvenza umana, anche se io dovessi morire per questo."
All'età di 23 anni, incapace di sopportare la sua torturata esistenza, Edward Mordake si suicidò con il veleno, e venne sepolto secondo le sue volontà in una fossa senza lapide alcuna.
Questa incredibile storia, benché rilanciata dalla prestigiosa enciclopedia medica nel 1896, era in realtà apparsa l'anno precedente sul Boston Post in un articolo a firma di Charles L. Hildreth, autore di fiction. Nel medesimo pezzo, Hildreth parlava anche di uomini dal corpo di ragni e donne con la coda di sirena: si trattava insomma, in maniera palese, di un racconto di fantasia.
Tuttavia l'inclusione nelle Anomalies ammantò la vicenda di una patina di verosimiglianza, e in breve tempo essa divenne una vera e propria leggenda urbana, ripetuta in innumerevoli varianti nel corso dei decenni.
D'altronde Mordake aveva tutte le carte in regola per diventare un nuovo mito moderno.
Da una parte rimandava a Giano bifronte, il dio romano guardiano della soglia, dunque del passaggio tra mondi diversi; proprio come questa antica divinità, anche Edward era suo malgrado una figura liminale, una specie di "porta" che metteva in comunicazione la nostra realtà con la dimensione infernale di cui il secondo volto era portavoce.
Dall'altra Mordake era un'incarnazione di un altro archetipo del dualismo, quello dell'androgino/ermafrodita. Non è un caso infatti che la faccia sulla sua nuca fosse di sesso femminile (un dettaglio che peraltro tradiva la natura fittizia del racconto, visto che i gemelli siamesi sono sempre omozigoti).
Ma l'aspetto fondamentale per il successo della storia era un altro: Edward rappresentava il perfetto eroe romantico, dall'esistenza tragica e tormentata, perseguitato dal suo doppelgänger alla stregua di un personaggio di Edgar Allan Poe; racchiudeva in sé sia Jeckyll che Hyde, era il simbolo dell'animo del poeta "maledetto", condannato dalla sua vibrante sensibilità a restare in bilico tra due mondi, perennemente in preda a visioni abbacinanti e ultraterrene.
E chi di noi non si sente, di tanto in tanto, come Edward?
La sua lotta impari, destinata al fallimento, per contenere le lusinghe del demone è un dramma che si ripete dall'alba dei tempi. È la battaglia disperata contro il destino, contro la duplicità della natura umana, contro i nostri istinti più indomabili; è la guerra contro l'innominabile oscurità che alberga dentro ogni anima.

VITA SREGOLATA!? NASCONDI I TUOI VIZIETTI CON UN CAPRO ESPIATORIO FAI DA TE!!!

DISEGNA il tuo Dorian GRAY

di HURRICANE

1 PER PRIMA COSA DISEGNARE IL PROPRIO RITRATTO AL CENTRO DEL FOGLIO, LASCIANDO LO SPAZIO NECESSARIO PER EVENTUALI MOSCHE DELLA PUTREFAZIONE, FIAMME DELL'INFERNO, GHIGNI SATANICI e ALTRO...

2 ...DOPODICHE' STIPULARE IL PATTO CON IL DOPPIO!

3 ...E APPROPINQUARSI A COMMETTERE IL VOSTRO PRIMO CRIMINE!

4 SI CONSIGLIA DI COMINCIARE CON QUALCOSA DI SEMPLICE, COME IL CONFERIRE AL PROPRIO RITRATTO UN SORRISO LAIDO E VIGLIACCO. PER OTTENERLO, IL TRUCCO E' NON STRAFARE! BASTANO POCHI PICCOLI GESTI ESSENZIALI MA CONVINTI...

...PER GLI AMANTI DELL'ESPRESSIONISMO ASTRATTO, UN GESTO VELOCE E DECISO PUO' FAR LA DIFFERENZA...

RUBARE ALLA MENSA dei POVERI PUO' DONARE AL RITRATTO QUEL GUIZZO PARTICOLARE CHE PIACE ALLA CRITICA...

...MA E' SOLO INIZIANDO A CONOSCERE E ASSIMILARE I VOSTRI ARTISTI PREFERITI CHE OTTERRETE LE PIÙ GRASSE SODDISFAZIONI!...

...PER I MINIMALISTI, INVECE, SI CONSIGLIANO UNA VASCA DA BAGNO, UN DEBITORE E QUALCHE PENNELLATA DI ACIDO SOLFORICO...

...CON L'USO SAPIENTE DI UN CUTTER, UNA COLLA STICK E UNA DECINA DI PERSEGUITATI CONFERIRETE ALL'OPERA IL FASCINO DEL COLLAGE POST CUBISTA

...E PER CONCLUDERE, NON DIMENTICATE LA POSSIBILITA' DI UN APPROCCIO PIÙ CONTEMPORANEO E PERFORMATIVO!

illustrazione di **Laura Giardino**

I gemelli omozigoti condividono lo stesso patrimonio genetico. Le gemelle Gibbons condividevano qualcosa di più.

June e Jennifer Gibbons *nascono alle Barbados l'11 aprile del 1963, e poco dopo finiscono ad Haverfordwest, in Galles, per seguire il padre che era luogotenente della Royal Air Force. A scuola sono le uniche bambine nere. Non riescono a integrarsi, si isolano sempre più, manifestano delle difficoltà di linguaggio, vengono prese di mira dai compagni, fino a che si chiudono in un silenzio quasi assoluto. Quasi, perché iniziano a sviluppare un loro linguaggio, incomprensibile agli estranei (gli psicanalisti chiamano il fenomeno "criptofasia").*

All'età di quattordici anni vivono in completa simbiosi, in un universo impenetrabile, spesso chiuse in camera, a riempire quaderni e quaderni con una scrittura fitta, a quattro mani, disegnavano, scrivevano racconti e romanzi.

Crescendo iniziano a manifestare i primi accessi di violenza. Due volte provano a incendiare gli istituti scolastici speciali che sono costrette a frequentare. Vengono così rinchiuse nel Broadmoor Hospital, un ospedale di massima sicurezza per malati psichiatrici. Ci passano 14 anni, possono incontrarsi solo in orari prestabiliti e limitati. Stipulano un patto: se una di loro fosse morta, l'altra avrebbe rotto il silenzio, e vissuto una vita normale.

Jennifer muore il 9 marzo 1993, sulla spalla della sorella June, mentre le trasferiscono in un altro istituto meno restrittivo. La causa fu una miocardite acuta.

Oggi Jennifer conduce una vita normale, ha rilasciato delle interviste per il Guardian. Sa – o è convinta – che sua sorella si è sacrificata per lei.

Pepsi-Cola Addict

di **June Allison Gibbons**
illustrazione di **Laura Nomisake**
traduzione di **Nicola Manuppelli**

Pepsi Cola Addict *è uno dei due romanzi che le gemelle Gibbons pubblicarono a loro spese, ancora adolescenti. È stato scritto a quattro mani su uno dei quaderni che riempivano nel loro mutismo. Non è mai stato pubblicato in Italia, è piuttosto introvabile anche nel resto del mondo. Qui ne trovate un estratto. È stato fotocopiato da un nostro collaboratore, alla Biblioteca di Oxford, e noi l'abbiamo trascritto. Ci pareva importante strapparlo da quel semi-oblio.*

Entrò nel supermercato affollato. C'era gente dappertutto. Fece scorrere gli occhi lungo gli scaffali fino a fermarsi su un'enorme pila di lattine di Pepsi-Cola. Quasi gli pareva di sentirlo il sapore fresco e frizzante della bevanda che gli scendeva giù per la gola secca. Quando una grossa mano gli si posò sulla spalla, si voltò e riconobbe il viso da intellettuale del signor Rodell, uno degli impiegati del negozio.
"La solita roba, eh?"
"Me ne servono tante questa volta, grazie".
"C'è una festa, per caso?"
Accompagnò il signor Rodell nel reparto bevande. "Le do una confezione, d'accordo?"
"Perfetto". Frugò nelle tasche della sua giacca Wrangler e tirò fuori una banconota da cinque dollari.
"Grazie figliolo. Buona giornata".
Mentre trasportava la pesante confezione sul marciapiede scivoloso, non desiderava altro che mettersi seduto, aprire una lattina di pepsi e bersi una bella sorsata. Quando arrivò a casa, si diresse subito verso il frigorifero e sistemò le trentadue lattine di pepsi per il lungo sul ripiano. Poi, portandosi via tre lattine, si diresse verso la propria stanza e si adagiò sul letto.

Preston Wildey King era un ragazzo dalle spalle sottili e dalla vita stretta, con la disinvoltura muscolare e la grazia naturale di un atleta. Aveva i capelli castani, così come gli occhi, dalla forma curvata all'ingiù, che conferiva al suo viso scarno un'espressione quasi orientale.
Nel palazzo in cui viveva con la madre e la sorella faceva sempre troppo caldo o troppo freddo. In particolar modo nella sua stanza, si accumulava il caldo dell'intera giornata fino a che non soffocavi. Ma adesso Preston pensava di avere freddo. Aveva la testa in subbuglio e gli pareva di avere le vertigini. La sua testa era come ghiaccio. Pensò che non gli sarebbe dispiaciuto vivere in Arizona, o anche alle Hawaii; laggiù non facevano altro che passare le giornate a bere bevande fresche e non gli importava di quello che facevi, se stavi seduto nel tuo appartamento a sorseggiare trecento lattine di Pepsi-Cola al giorno. Quel pensiero gli fece venire sete. Aveva sete. Trangugiò ancora un po' di pepsi, cambiò posizione e i suoi occhi iniziarono a girovagare.
La sua camera da letto non era del tutto priva di colore. C'erano le mattonelle color sabbia, oltre ai cassetti color giallo zolfo, e il rosso vivido del legno. C'era anche il colore dei visi nei poster, sovrapposti, mescolati, contrastanti che facevano di quella stanza un universo di cantanti pop stravaganti. Aveva dato sfogo ai suoi pensieri con dei graffiti rosa che circondavano il nome PEGGY tracciato dieci volte sulla porta da poco ridipinta di bianco.
Dalla partita di baseball, Preston non si era mai sentito così risoluto. Il pensiero di quella fresca e sana cheerleader minacciava di soffocare i suoi pensieri sulla Pepsi-Cola. Perciò, cercò di reprimere tutto quell'amore e bevve il suo inevitabile salvavita. Quando Peggy si era innamorata di un super atleta in terza media, ne era rimasto emotivamente stravolto.
Preston, incurante del proprio stile di vita, si stava probabilmente e consapevolmente trasformando in un drogato di Pepsi-Cola. A quattordici anni, non gli sembrava di vedere alcuno spiraglio di avventura e cercava di mantenere la propria serenità mentale con quella bevanda che aveva soprannominato "dolce vita". Per lui la Pepsi-Cola era come il fondale di un lago per un pesce.
Chiuse gli occhi. La musica di una radio risuonava tra le spesse pareti della camera da letto, la voce rapida del disc jockey entrava e usciva dai brani rock and roll mentre il disc jockey sviscerava le qualità delle canzoni presenti nella top forty. Il debole ronzio di uno zampillo d'acqua. Quando sentì bussare alla porta accanto, Preston capì che la sorella Erica stava per uscire con uno dei suoi spiritosi amichetti dall'aria macho. Preston ignorava con quanti ragazzi uscisse in una settimana, ma non faticava a farsene un'idea. Raramente sembrava accontentarsi di rimanere in casa o frequentare qualche strano club di danza o fermarsi da un suo compagno delle superiori per una o due notti.
Il più delle volte andava d'accordo con Preston. Altre volte lo prendeva in giro e strillava. Preston era contento quando poteva tenersi alla larga da quelle urla e quei rimproveri eccessivi. Sembrava sollevato quando lei non era lì in mezzo ai piedi.
Se la immaginò, adesso, ferma davanti allo specchio, a rimirarsi, spruzzandosi profumo di sandalo o di gelsomino sui polsi abbronzati, proprio come aveva visto fare da Peggy ogni tanto. Erica aveva iniziato a comportarsi così da quando aveva tredici anni, a malapena un anno dopo aver smesso di giocare con le bambole. Preston scrollò le spalle. Ecco una cosa che non gli piaceva delle sorelle. Crescevano sempre troppo rapidamente.

intervista a Gregory Jacobsen

a cura di **Ivan Manuppelli**
traduzione di **Daniela Canzi**

Gregory Jacobsen *è un pittore, un fumettista, un performer, un cantante, un inventore di maschere inquietanti e gattini glamour. Ha all'attivo migliaia di disegni e dipinti, decine di mostre e concerti e innumerevoli (e loquaci) doppie personalità. Abbiamo provato a intervistarle tutte.*

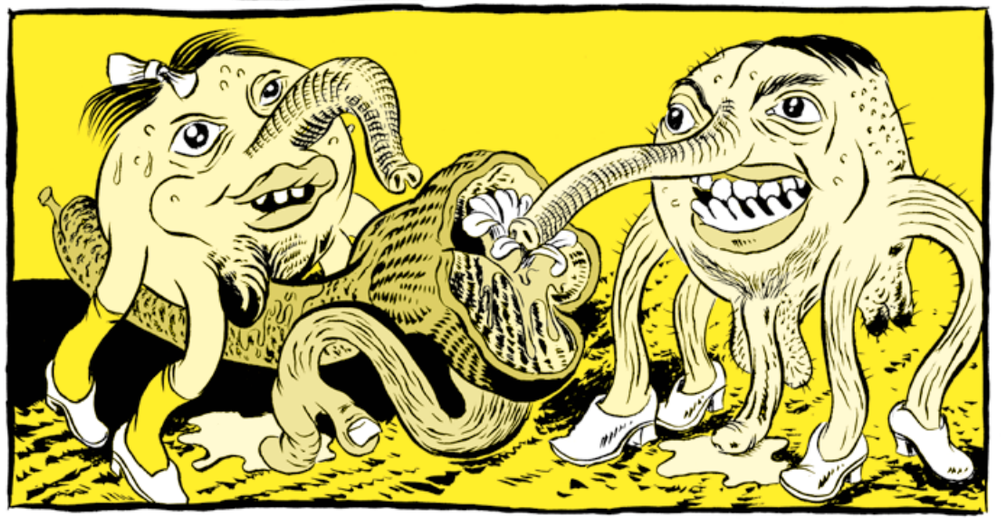
Ciao, Gregory. Partiamo dal tuo strano universo: i personaggi grotteschi, le ambientazioni luminosissime, quel senso di inquietudine e carne pulsante che caratterizza ogni tua scena. È qualcosa che avevi ben chiaro fin dal principio della tua carriera, o lo consideri un universo in evoluzione?
Il mio universo è sempre stato lì fin dall'inizio ma cerco costantemente di spingerlo più in là e farlo evolvere. Ciò non significa che sia alla ricerca di qualcosa di sempre più grottesco; in verità studio diversi approcci su come gestire il materiale, come rappresentare un'idea e la reazione di chi guarda. Di solito lavoro in cicli di due anni in cui raccolgo una grande quantità di materiale senza pensare troppo alle implicazioni di quello che produco. Passo l'anno successivo raggruppando, pensando al materiale che funziona, a quello che devo scartare e lentamente mi rimetto a produrre nuovi lavori.

Ricordi i tuoi disegni di infanzia? E i tuoi primi personaggi disegnati?
Il primo disegno d'infanzia che ricordo è stato fatto all'asilo. Era per un concorso per una campagna contro chi butta i rifiuti a terra (in inglese "litterbug" – litter=spazzatura, bug=insetto, batterio).

Ricordo di aver disegnato una creatura alata e bulbosa che sorvolava un campo di lame giganti e che gettava immondizia dall'alto. Ero consapevole del concetto di "litterbug", ma non capivo perché le due parole fossero connesse. Mi sembrava una scena comica e senza senso e questo mi attraeva. Non ero interessato a esprimere il concetto ma solo a disegnare quell'insetto assurdo.

Una delle indagini contenute in questo numero di Čapek riguarda gli "amici immaginari" [pag. 28 del numero chiaro]. Tu ne avevi uno?
Non avevo un amico immaginario. Ci ho provato. Vedevo in TV e nei film bambini con amici immaginari e ho pensato che fosse una cosa normale e divertente. Mi son sentito uno stupido e una volta ho provato a convincere i miei genitori che avessi un amico immaginario. Questa farsa è durata solo un giorno.

Com'è nata la tua passione per il macabro e il grottesco? Ci sono degli artisti di riferimento che sono stati determinanti per questa tua predisposizione?
Penso sia nata da una consapevolezza precoce del mio corpo e dal realizzare quanto questo fosse una cosa curiosa e allo stesso tempo orribile e fantastica. Da bambino volevo essere davvero magris-



simo. Quest'idea dev'essere nata dalla moda anni '80 per le diete a base di gallette di riso e bevande dietetiche. Mi sembrava molto glamour. Da bambino ho passato un periodo in cui cagavo in segreto. Non riuscivo a cagare mentre passavano Michael Jackson perché lui era la definizione di stile. Mi ricordava solamente quanto schifoso e patetico fossi io. Sono arrivato al punto di non cagare per due settimane, avevo dolori addominali e mi hanno ricoverato per una sospetta appendicite. Quando hanno scoperto il problema con un'endoscopia gastrointestinale, mi hanno riempito di clisteri e supposte. Ho cagato il bario dell'endoscopia e tutto il resto delle mie viscere per un bel po' di tempo. Credo che questa specie di assurda umiliazione e conflitto col mio corpo sia alla base dei miei lavori.
Sono sempre stato affascinato dalle opere d'arte che mutano la definizione di "corpo". Alcune delle prime fonti d'ispirazione sono state le mostruosità dei "Fiend Folio" di "Dungeons & Dragons", "MAD Magazine", gli "Sgorbions" e "You can't do that on Television", con tutte le diverse forme di vanità, stupidità, gli errori, ma che creavano nuove forme umane. Anche Howard Stern mi ha ispirato con il suo humour molto vile, radicato nel fallimento..

Bosch e Bruegel per creare i personaggi grotteschi dei loro quadri si ispiravano alle scene di vita popolare che osservavano tutti i giorni. È un metodo che senti vicino? Le tue anatomie distorte hanno dei corrispettivi e dei punti di partenza reali?
Adoro osservare la gente, i loro corpi e come si muovono, come occupano lo spazio nella vita quotidiana. Nelle anatomie distorte raccolgo degli elementi e li esagero. Cerco di non dare un tono di derisione perché tutto sommato sono affascinato e mi relaziono parecchio a quello che dipingo. La gente mi dice che dovrei dipingere qualche foto assurda di Trump, ma questo mi confonde. Perché dovrei volerlo fare? Credo che queste persone non capiscano i miei lavori. Non voglio passare ore a dipingere qualcosa che mi ripugna. Non c'è nessun lato di Trump che trovo interessante o attraente.
Adoro Bruegel perché dipingeva le persone come idioti o pazzi, ma c'era dell'amore in questo. Non un amore paternalistico perché è evidente che lui s'indentificava con i suoi personaggi.

> *"Adoro osservare la gente, i loro corpi e come si muovono, come occupano lo spazio nella vita quotidiana. Nelle anatomie distorte raccolgo degli elementi e li esagero."*

La cosa che più mi affascina del tuo lavoro è il dualismo tra gli opposti: i tuoi personaggi sono al contempo macabri e glamour, maschi e femmine, pieni di vita e marcescenti, eleganti e sguaiati…
Non sono mai riuscito a vedere una cosa in un modo solo. Ho sempre avuto la necessità di guardarla da tutti gli angoli. Gli stati d'animo e i punti di vista cambiano continuamente e modificano la realtà. Sono interessato principalmente a tutto ciò che scorre costantemente e che confonde. Sono sempre intento a mescolare affinità conflittuali, emozioni e reazioni. Questo torna a descrivere la mia essenza, la relazione di amore/odio che ho con me stesso. I diversi elementi devono essere fusi in modo armonico e non essere ridotti a opposti. La dissonanza deve nascere dalle reazioni emotive piuttosto che dalla dissezione logica delle parti.

Ci dici qualcosa sulla tua serie di gattini deformi?
Forse "deformi" non è la parola giusta. Diciamo "gatti dall'aspetto strano". Io li chiamo gatti glamour. I gatti sono stoici il 99% del tempo. Sto vagliando tutte le foto di gatti dei miei followers di Instagram e cerco di estrapolare qualcosa di unico dalle immagini che mi mandano come un accenno di sorriso, un sopracciglio aggrottato, uno sguardo di disprezzo o di sgomento. Qui gli elementi umani e animali s'intrecciano. E poi mi piace dipingere i gatti perché non hanno tratti che identificano il loro genere.

> *"Da ragazzo andavo sempre a caccia di musica oscura. Mi son sempre domandato che genere di musica ascoltasse una civiltà di alieni."*

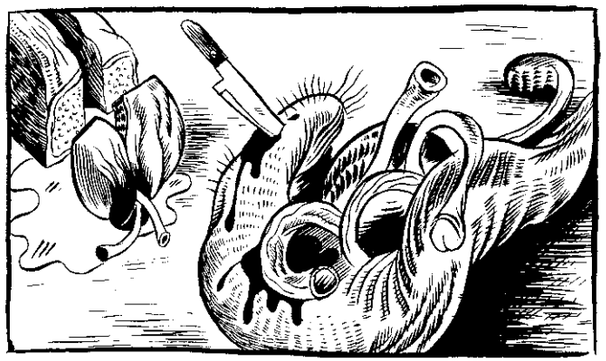
In una tua vecchia intervista tra i tuoi film preferiti citi "Non aprite quella porta". La tua passione per le maschere a qualcosa a che fare con "Faccia di Cuoio"?
Una cosa che amo del film è che i personaggi non sono abbozzati. È così che "Faccia di Cuoio" mi ha colpito. Lo spettatore può fare collegamenti mentali osservando i suoi movimenti e le interazioni con i vari personaggi, e credo che ciò renda il suo profilo psicologico più profondo. Quando ho iniziato a fare maschere mi scattavo foto mentre le indossavo. Erano amatoriali e rozze ma il punto era proprio quello: volevo che fossero come foto segnaletiche o come le foto degli album scolastici, spogliate da qualsiasi narrativa. Volevo che fosse l'osservatore a costruire la storia, dare un giudizio, e apportare il proprio bagaglio culturale all'immagine.

Ci racconti qualcosa del processo creativo che sta dietro alla creazione delle identità parallele, delle maschere che usi per i tuoi spettacoli?
Quando ho iniziato a esibirmi ho optato per un personaggio che fosse allo stesso tempo alienante e inconcludente. Era l'esagerazione di come mi sentivo personalmente, come il bambino maltrattato che alla fine si spinge troppo in là e fa qualcosa di stupido ed estremo ma nessuno lo nota. Il risultato è inutile e irrilevante. Era il mio modo di essere più grande della vita stessa. Una persona che mi ha influenzato è stato Gilbert Gottfried.

Le consideri identità ferme a un solo ruolo, oppure anche loro sono in grado di evolversi e mutare?
Più continuo a esibirmi e più cerco di ammorbidire il lato alienante. Ho imparato ad apprezzare artisti che riescono ad attirare il pubblico nel loro mondo senza sforzo, ma con il loro puro carisma. Forse sono dei grandissimi stronzi ma per un attimo splendono. Sono sempre stato sospettoso di questo atteggiamento, ma ora mi diverte. Mi piace essere amato! Anni fa esibirmi era forse un modo masochistico di convincermi e di convincere gli altri a odiarmi. Ma col tempo diventa deprimente e stancante!

Chi è e come è nata "Candy Shuntz", il tuo alter ego nella band "Lovely Little Girls"?
Quando ho iniziato ad esibirmi ho cambiato il mio nome diverse volte. Ora uso il mio nome palloso. In ogni caso Candy Shuntz sono io, una bambina sdolcinata che dice cazzate riprovevoli e molto irriverenti. Questa dinamica mi ha sempre colpito ed è quella che mi porta a dipingere i gatti in questo modo. Sono animali carini e magnifici ma se li fai incazzare possono strapparti la faccia.

E che differenze intercorrono tra le "Lovely Little Girls" e la tua seconda identità musicale, i "Ritualistic School of Errors"?
"Lovely Little Girls" è una band che si focalizza principalmente sulla musica, le registrazioni e le



performance live. “Ritualistic School of Errors” è invece un autentico progetto da studio. Era un nome generico che usavo per tutte le mie performance. Quando Lovely Little Girls è diventato qualcosa di più impegnativo e ha iniziato a occupare molto del mio tempo, tutte le mie idee per possibili esibizioni sono state inglobate nella band. Avrei voluto imbarcarmi in lavori ambiziosi con scenografie, ma non è mai fattibile in posti piccoli, bar e spazi improvvisati. Perciò trovo più appagante concentrarmi su di me come performer piuttosto che mettere in piedi uno spettacolo intero. Penso a tutti i frontman che hanno un’identità unica e indelebile, e come riescano ad esistere in questo frammento di tempo sul palcoscenico e far vivere il pubblico nella loro realtà. Ciò non significa che io non indossi una maschera sul palco, come tutti gli artisti. Sono sempre affascinato dagli artisti che sembrano spontanei sul palco come per esempio quello che si mette a suonare una chitarra o un comico che è a proprio agio con le proprie battute. Ma alla fine che cosa significa per me “essere spontaneo” sul palcoscenico? È occupare una parte di me che non espongo nella mia vita quotidiana. È il mio modo di essere “naturale” che non funzionerebbe nel “mondo reale”. Di solito mi dipingo la faccia di bianco, come un clown. È la mia maschera di battaglia che accentua le mie espressioni facciali.
Lovely Little Girls è iniziato come una performance catartica attorno al rumore, come un assalto verbale sul pubblico, come una danza dalle membra spezzate, con poche battute per il sintetizzatore. Alla fine è divenuta una band, un qualcosa di no-wave, noise rock, rumori e botti,

ed ha attraversato diverse personificazioni. Negli ultimi dieci anni si è soffermata su un gruppo stabile di musicisti fantastici che hanno portato la musica ad un livello più alto.

In questo stesso numero di Čapek sono presenti anche i Residents [pag. 47], forse gli artisti più rappresentativi di questo modo di unire musica sperimentale, identità nascoste e la creazione di universo visivo assolutamente disturbante. Questo loro modo di porsi nei confronti dell’arte e della musica, e anche presentarsi al pubblico, ha qualche misura inciso nella tua formazione musicale?
Son sempre andato a caccia di musica oscura da ragazzo. Mi son sempre domandato che genere di musica ascoltasse una civiltà di alieni. Da qui sono subito arrivati i Residents. Ero ossessionato dal loro “Commercial Album”. Era di un altro pianeta ma non spiritoso, non faceva scherzi. Metteva le basi per una realtà alternativa ma senza dichiararsi. Il secondo album che ho comprato è stato “The Big Bubble”. Tutt’oggi sono ancora perplesso. Nella mia testa immagino questo cantante un po’ strano che si esibisce per un pubblico di alieni adoranti. Non è il loro album musicalmente più soddisfacente ma di sicuro uno dei più bizzarri. E poi “Third Reich & Roll” e tutti i loro film dei primi anni 80. Wow.
È stato geniale che nascondessero le loro identità e che mettessero una barriera all’ossessione verso un musicista, come faccio con Mark E. Smith o Captain Beefheart e tutti i loro difetti. Faceva tutto parte della costruzione di un loro mondo. Ho preso un sacco d’ispirazione da quello che facevano ma l’album che mi ha ispirato di più è di sicuro “The Big Bubble” che nonostante fosse quello più inavvicinabile offriva un personaggio che era la versione grottesca di Frank Sinatra, un altro personaggio che essenzialmente portava la maschera di se stesso. Adoro Frank Sinatra e il personaggio dei Residents mi ha fatto capire che anche io potevo diventare Frank Sinatra ma in un modo deforme.

> *“ Ho cagato il bario dell’endoscopia e tutto il resto delle mie viscere per un bel po’ di tempo. Credo che questa specie di assurda umiliazione e conflitto col mio corpo sia alla base dei miei lavori. ”*

Poniamo il caso che ti diano una macchina del tempo per realizzare un’opera(visiva o musicale) in coppia con un artista di tua scelta, di qualunque epoca e di qualunque settore: regista, pittore, musicista…Chi chiameresti e cosa faresti con lui/lei?
Sono sempre attirato dalla New York degli anni dal ’75 all’82. La città era un casino, affitti bassi, sembrava un’incubatrice per la vera innovazione. L’era no-wave è quella che più mi affascina. Hanno raggiunto qualcosa di alieno e primordiale ma totalmente radicato nella realtà e molto di questo era dovuto all’esprimersi senza riferimenti col passato.

Artisti visivi giovani e sconosciuti che vorresti consigliarci?
Al momento mi piacciono particolarmente i lavori di Pedro Pedro, Rachel Louise Hodgson, Marie Lou Desmeules, Jenna Gribbon, Sarah Sitkine e Paolo Puck.

Bruno Nadalin *è un artista del New Jersey nato nel 1968. Oltre a essere l'autore della copertina di questo numero è una fabbrica instancabile di incisioni, illustrazioni, dipinti e fumetti. Siamo andati a esplorare il suo pantheon allucinato e chiassoso, in cerca di una consulenza sulla vita di coppia. Ecco cosa abbiamo ottenuto.*

VITA di COPPIA!

testi e disegni di
Bruno Nadalin

Siamo iscritti a Mondo Convenienza, tutto a 99 centesimi, ma per la festa di nozze potresti anche prenderci dei fuochi d'artificio, se trovi l'offerta giusta. Sarebbe davvero fantastico.

La mia ragazza supporta moltissimo me e la mia arte!

Il gatto si pulì i baffi dopo aver finito con il serpente. “Seguitemi”, disse. E chi eravamo noi per fare domande? Siamo solo due stronzi nudi con le spalle ancora segnate da quella spada rovente.

Frankie...Richie...Tommy...Vince. Scrivi il tuo nome nel nostro libro. Lasciati schiacciare tra le nostre pagine, incidi ogni ricciolo della tua firma con le nostre dita sudate finché non diventerai uno sbiadito fantasma blu.

L’atto della creazione è irto di pericoli!

Nella nostra “era moderna”, l’asse del conflitto drammatico si è spostato sull’Uomo vs. Selfie

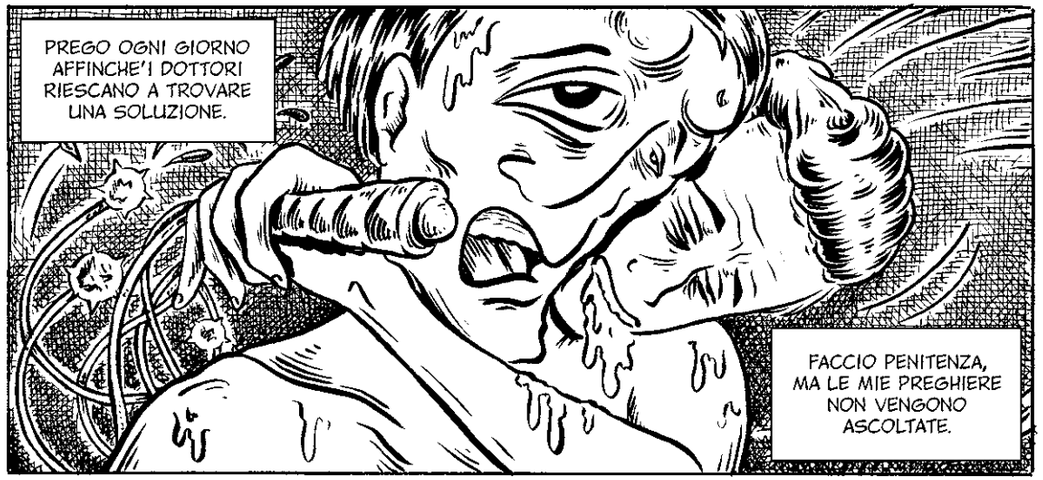
ALLELUIA
DANIELA PERISSINOTTO
D'AST

SONO PASSATI QUASI NOVE MESI DALL'INCIDENTE.
MI DISPIACE, MA SUO FRATELLO E' CADUTO IN UN COMA IRREVERSIBILE A CAUSA DI BLA, BLA, BLA...

DA ALLORA MI RITROVO SULLE SPALLE...
...UN GRAN PESO.

AL LAVORO...
ECCO IL SUO PRESTITO. SCADE TRA UN MESE.
G...RAZIE.

...NEL TEMPO LIBERO...
FINE


PREGO OGNI GIORNO AFFINCHE'I DOTTORI RIESCANO A TROVARE UNA SOLUZIONE.
FACCIO PENITENZA, MA LE MIE PREGHIERE NON VENGONO ASCOLTATE.

RACCONTO A TUTTI CHE E' STATO UN INCIDENTE IN MACCHINA. MA E' UNA BUGIA...

IN VERITA, QUELLA SERA MIO FRATELLO VOLEVA SOLO DIVERTIRSI.

ERA UN PECCATORE BLASFEMO.
CIAO, ROMILDA !
BELLA SERATA, EH?

E IO NON POTEVO CHE INVOCARE IL SIGNORE PER LA SALVEZZA DELLA SUA ANIMA.
EDDAI! FINISCILA CON QUESTE CAZZATE.

PER LUI LA DEPRAVAZIONE NON AVEVA LIMITI.
VENITE DI QUA, BEI MASCHIONI!

LA PERVERSIONE ERA LA SUA MIGLIORE AMICA.
COME AL SOLITO IL PREZZO E' DOPPIO.
AVE MARIA!

ERA INNARRESTABILE.

INSAZIABILE.

SAREBBE ANDATO ALL'INFERNO.
COSI', ROMILDA! COSI'!

SICURO DI VOLERLO FARE?
E NON NE ERA MAI SAZIO.
SI', BENE. RENDIAMO TUTTO PIU' ECCITANTE.

GESU', GIUSEPPE E MARIA! SEI PAZZO!
SWISH

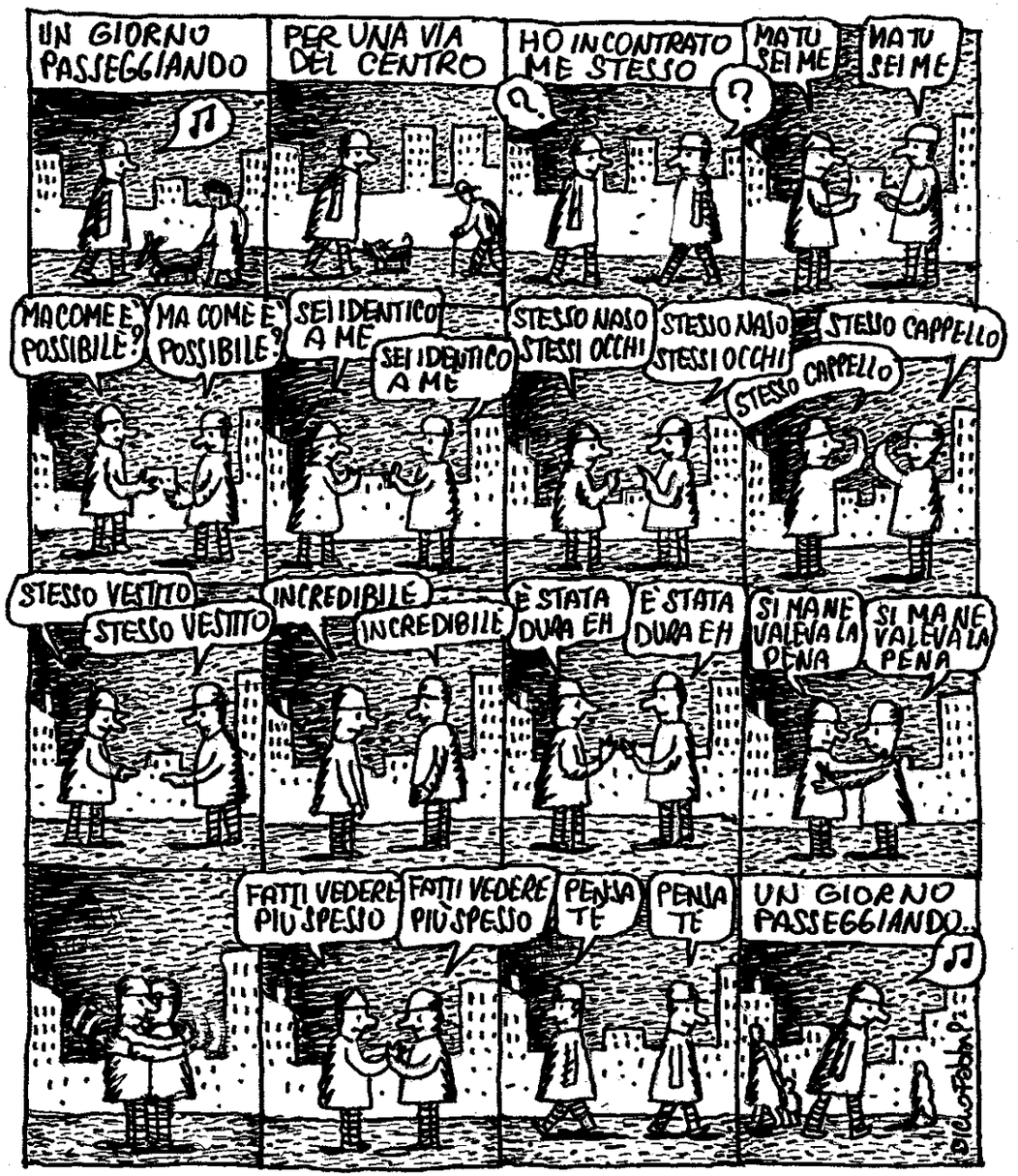
LE MIE SUPPLICHE NON LO FERMARONO...
NEANCHE MENTRE SI PRIVAVA DI QUEL TANTO DI OSSIGENO PER SOPRAVVIVERE.
COFF! COFF!

MA QUELLA VOLTA SENTII CHE LE MIE PREGHIERE ERANO STATE ASCOLTATE.
ALLELUIA!

E DA ALLORA, LA MIA FEDE E' PIU' FERVIDA CHE MAI.

UN GIORNO PASSEGGIANDO

di Bicio Fabbri



I CASI DELLA dottoressa FIUMARA

disegni di **Elena Rapa, Enzo Jannuzzi, Fat Gomez, Bambi Kramer, Oral Giacomini**

L'idea di questo numero di Čapek è stata concepita su una spiaggia vuota, perché l'estate era appena finita. Il tramonto (non ci ricordiamo se fosse il tramonto, ma suona bene), le onde, la salsedine, il tema del doppio che ci viene in mente vedendo due coppie di anziani mano nella mano (intendiamo: tutti e quattro si tenevano per mano, e camminavano, tracciando quattro corsie parallele di orme sul bagnasciuga; è stata un'immagine folgorante).
A quel punto avevamo un macro-tema: "il doppio". E abbiamo iniziato a declinarlo. Tra le prime parole-chiave è sbucata "schizofrenia". Così abbiamo alzato il telefono, e abbiamo chiesto a una nostra collaboratrice – la **dottoressa Fiumara,** *psicoterapeuta – di raccontarci i casi di alcuni suoi pazienti, semplicemente e senza filtro.*

Cibo avvelenato

Adolescente, 16 anni, schizofrenica, con un delirio di contaminazione, cioè la convinzione che il cibo, proposto dalla madre e dal padre, sia avvelenato. La sua anoressia psicotica obbliga a diversi ricoveri, che lei stessa chiede, perché almeno lì il cibo non è avvelenato. Durante le sedute riporta allucinazioni visive, soprattutto di notte, che appaiono sul muro vicino al letto: bocche enormi aperte. Nei suoi sogni/incubi compaiono spesso grandi mozzarelle, forchette giganti che la inseguono minacciosi, da cui lei scappa. Dora fuma moltissimo, anche mozziconi che trova per strada, si gratta nervosamente le braccia fino a escoriarsi, si scarnifica la pelle delle dita, fino a fare uscire il sangue. Così accade anche quando le sue labbra sono secche: si strappa le pellicine.
Racconta che, da piccola, quando diceva qualche parolaccia e/o rispondeva male, la madre la portava furiosamente in bagno e le lavava la bocca con il sapone. Viceversa il padre, amante del pesce, più di una volta ha lasciato le spine nella sua porzione, cosa che l'ha molto angosciata. Dora ha sofferto da piccola di acetone che le provocava accessi di vomito improvviso. Inoltre la madre le riferisce da piccola, che lei non era stata desiderata, che era arrivata e che lei non aveva abortito perché, essendo cristiana, cattolica, l'aborto è punito. Da qui la sua convinzione che, attraverso il cibo avvelenato, la madre voglia ucciderla, senza però esserne esplicitamente responsabile. Descrivo la madre che ho incontrato varie volte, insieme al marito: entrambi in evidente sovrappeso, la signora, grande e grassa, ha un naso grosso e rosso, con capillari rotti e anche le guance rosse e piene di venuzze. Di fianco alla figlia, magra e pallida, effettivamente è inquietante. Il padre, grassottello e pelato, con i baffetti alla Hitler, è assoggettato alla moglie, timoroso del suo sguardo. Capita spesso che, dopo alcune osservazione del padre, la moglie gli dia delle pacchette di rassicurazione sul capo.

Mafia

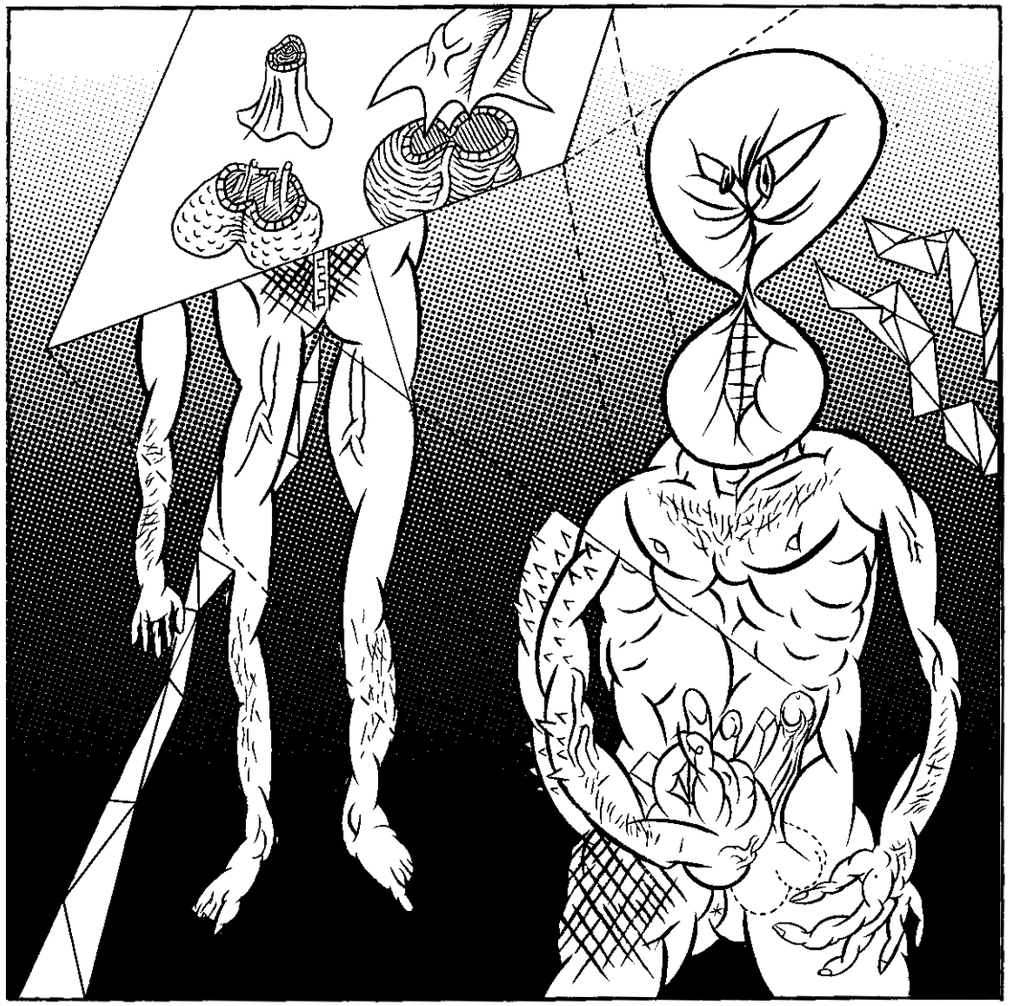
Giovane donna psicotica e paranoica, si presenta con un delirio paranoico, convinta di essere perseguitata da un gruppo di uomini che la spiano, la pedinano, riescono ad entrare nel suo cellulare, computer, televisione, fili della luce... perché vogliono carpirle delle informazioni e portarla nel loro gruppo. Li descrive poco perché in realtà le sue allucinazioni visive riguardano gli effetti di tale persecuzione, pedinamento e invadenza. Ad esempio racconta che una sera, mentre vedeva in televisione Berlusconi intervistato a Porta a Porta sul caso Dell'Utri, si convince che Berlusconi continua a farle l'occhietto come intesa "mafiosa". Un altro episodio riguarda una passeggiata per le vie della città, durante la quale allucina che semafori e cartelli stradali cambiavano colore e direzione per confonderla. In tale occasione ha una crisi d'angoscia così forte da richiedere l'ambulanza e l'invio al PS. In alcune sedute, racconta però di averli visti, confusi tra la gente, riconoscibili a lei perché grossi, corposi, vestiti con giacca e cravatta nera, occhiali scuri.
Anche in seduta, soprattutto all'inizio, si dimostra sospettosa rispetto a vari elementi dell'arredo (lampade, statuette, miei cellulari, citofono) e, durante i colloqui, io devo rimanere ferma, non parlare, evitare qualsiasi mimica facciale. È lei poi a darmi il consenso di dire e di muovermi. Colpiscono l'obesità della paziente, il suo sguardo fisso, angosciato ma mai su di me, e il suo abbigliamento dismesso e sempre di colori chiari "per non dare nell'occhio".

Morti

Paziente di 52 anni, avvocato, viene per capire la presenza di due fenomeni che vive da molto tempo. Vede, in vari momenti, persone morte che gli parlano e si dirigono verso di lui, in vari posti: supermercato, sul posto di lavoro, in casa sua; inoltre vede "davanti a sé" scene di disastri/catastrofi, che poi racconta si siano verificate effettivamente (ad es: la strage di Bologna). Tali presenze allucinatorie non riguardano mai i parenti e amici, ma sconosciuti e/o personaggi storici/intellettuali come Camillo Benso Conte di Cavour e altri personaggi del Risorgimento italiano. Aggiunge in seduta anche altri particolari: in sua presenza e senza il suo contributo, si aprono porte e si accendono luci; a volte i morti hanno la pelle bianca ma non in decomposizione, altre sono gonfi e claudicanti. La particolarità è che né chiedono aiuto né sono sofferenti, anzi a volte sono anche simpatici, fanno battute e scherzano con lui. L'ipotesi diagnostica è di un grave quadro border-line, con aspetti ossessivo-compulsivi e una questione irrisolta con la morte, unita alla ferma credenza di suoi poteri soprannaturali. Tali fenomeni hanno origine, durante il periodo puberale, dopo un sogno in cui vede la scena del funerale del nonno paterno e, dopo qualche giorno il nonno muore. La famiglia del paziente è molto religiosa e il tema del peccato e della punizione divina, accompagnano la crescita dello stesso. Ad una mia domanda circa l'inizio della masturbazione, risponde che mai prima dei 12 anni. Masturbazione ovviamente proibita e considerata maligna dalla famiglia, soprattutto dal padre. Vi è quindi una coincidenza tra l'inizio dell'attività auto-erotica e i fenomeni allucinatori.

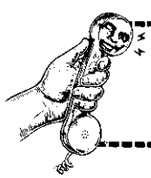
Serpe

Alice, otto anni, si presenta in seduta molto angosciata, pallida e impaurita. Non parla, si sdraia sul lettino, in posizione fetale, tenendosi le braccia sul ventre. Così fa per molte sedute, fino ad un giorno in cui, sempre in tale posizione, inizia a cantare in una strana lingua (un misto di inglese e di parole incomprensibili), a bassa voce. Io le rispondo canticchiando utilizzando qualche parola captata dalle sue. Mi chiede di metterle le mani sulla pancia, forte, così lei può parlarmi. Racconta di avere un serpente nell'intestino, che la divora da dentro, e la farà morire. Questo serpente sente la sua voce, ecco perché, per poter parlare, deve tenere le mani forti sulla pancia: così lui non può sentire. "Mi succhia anche i pensieri, posso solo disegnare, perché lui non vede". Così inizia a disegnare il serpente: verde marcio, lungo e grasso, pieno di aculei che servono ad attorcigliarsi all'intestino e con delle antenne con cui capta pensieri e sente la sua voce. A scuola lei può parlare, perché lui dorme, dato che si annoia. Alice mangia pochissimo, per non alimentare il serpente. Nel campo della psicosi, questa piccola paziente, riuscirà piano piano a trovare con la sua psicoanalista, il modo di ucciderlo ed espellerlo. Guardiamo su internet i poteri dell'aglio e decidiamo che quella sarà l'arma letale. Alice inizia a mangiare piccoli pezzetti di aglio puro (lo studio, dopo i colloqui, era invaso dall'odore di aglio!), e anche a raccontare l'origine di tale forma delirante. Costituzionalmente magra e di buon appetito, è oggetto di continue angosce della madre (psicotica), di poter avere il verme solitario, dato che mangia tanto ma è magra e pallida. La madre le descrive con particolari, com'è questo verme e cosa fa dentro di lei, senza occuparsi dell'angoscia della bambina. In un incontro con la madre, la signora riferisce che, durante la gravidanza di Alice, si angosciava nel sentire i movimenti fetali, vivendoli come invasioni malefiche.



Specchio

Ragazzo schizofrenico di 20 anni, tossicodipendente dall'età di 14 anni (tutto tranne eroina). Nelle sedute riporta fenomeni di derealizzazione e depersonalizzazione, nei quali non sente di aderire alla realtà, ma di esserne fuori come sospeso, e non sente se stesso, cioè sente la sua voce come se venisse da fuori. Le crisi d'angoscia riguardano in particolare due fenomeni del corpo: il riflesso del suo viso quando passa davanti allo specchio e, oscillatoriamente, l'angoscia di non avere più il pene. Nel primo fenomeno ciò che vede è la sua immagine come risucchiata all'interno, cioè che nel mezzo ha una sorta di svuotamento/evanescenza, che liquefa i suoi tratti e che lui assimila al quadro di Munch. Difatti sente un urlo strozzato dentro, effetto dell'angoscia. Tale immagine ricompare a volte come allucinazione visiva. L'angoscia di non avere più il pene, compare senza evidenti cause esterne e lo porta sia a toccarsi per accertarsi che c'è ancora sia a masturbarsi freneticamente per tastarne il funzionamento.

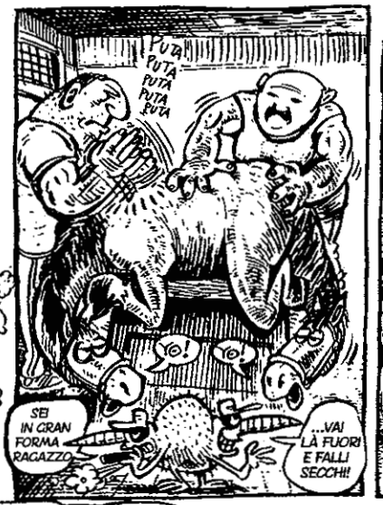


PROBLEMI CON IL TUO DOPPIO PSICOTICO?

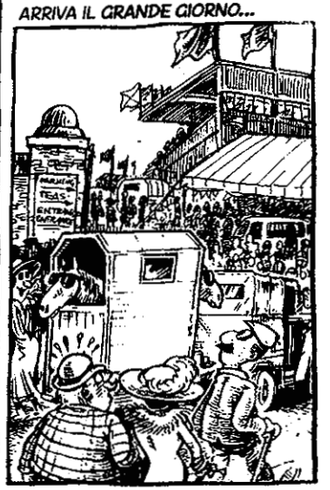
CONTATTA LA NOSTRA SPECIALISTA, DOTT.SSA FIUMARA:

capekmagazine@gmail.com

traduzione di Francesca Buzzi



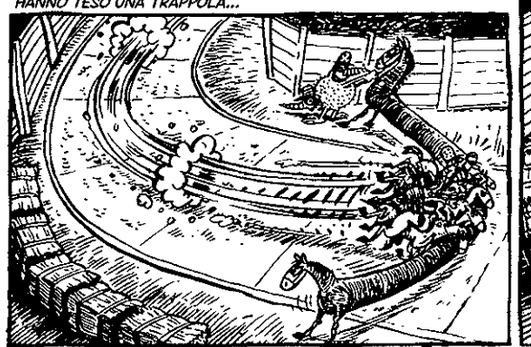
ARRIVA IL GRANDE GIORNO...

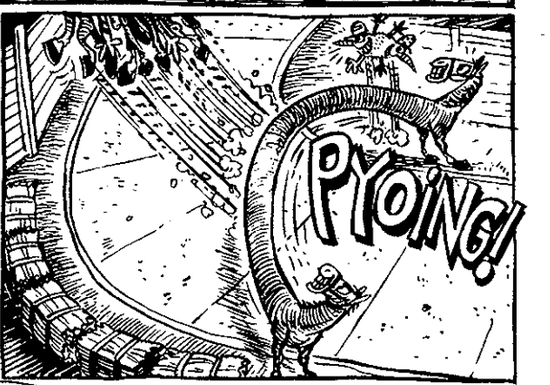


SONO PARTITI!

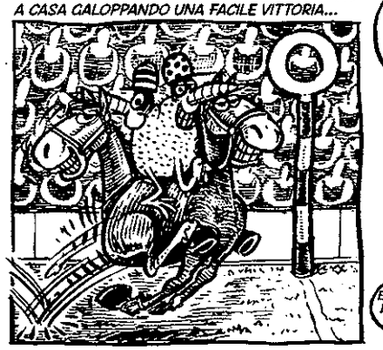
ECCO CHE ASSISTIAMO A UNA DELLE CORSE IPPICHE PIÙ SORPRENDENTI DEL SECOLO, CON **ALF'N'ALF** E **IL BICAVALLO** IN GARA PER LA GLORIA DEL MONDO A DUE TESTE! E LA COPPIA RESTA IN TESTA PER TUTTO IL TEMPO!

LA CORSA È ALLA CURVA FINALE, MA SI SCOPRE CHE GLI ALF'S HANNO TESO UNA TRAPPOLA...





ED È COSÌ CHE GLI STRANI BITESTE SI PORTANO A CASA GALOPPANDO UNA FACILE VITTORIA...



LA GRAVITÀ, ALLA FINE, TRIONFA!

SMOKE & MIRRORS